

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 29 Aprile 1883

N. 469

Intorno al riordinamento delle Banche di emissione

Pubblichiamo su questo argomento così importante un articolo di un egregio nostro collaboratore. Il riordinamento delle Banche di credito è atteso con impazienza da tutta la parte laboriosa della nazione. Pur troppo è vero che potenti ragioni di ordine politico, e forti interessi personali o di gruppi di persone influirono ed influiranno sulla pubblica opinione, ed anche sul Governo per sviare la discussione dalla realtà delle cose e spingere le decisioni laddove non le condizioni del nostro credito lo domandano, ma piuttosto dove le antipatie, gli interessi individuali e la passione cieca.

Noi ci riserviamo di trattare questo argomento colla maggior larghezza che ci sarà concessa, ed intanto, senza inegnare il nostro periodico nelle idee che vi sono espresse, pubblichiamo questo articolo del nostro egregio amico, richiamandovi sopra l'attenzione del pubblico sembrandoci che le osservazioni che esso contiene meritino di essere meditati.

Corre voce insistente che in questi giorni il Ministro delle Finanze abbia concretato un progetto di legge per il riordinamento dei nostri Istituti di emissione; alcuni anzi indicano anche le basi principali di questo progetto. Noi non ci fermeremo qui a discutere queste vaghe voci, le quali potrebbero anche non aver fondamento. Piuttosto ci proponiamo di studiare brevemente quali potrebbero essere i cardini fondamentali di un riordinamento dei nostri Istituti di emissione, affinché, senza venir meno a quei principi di libertà che la scienza e la esperienza hanno con tante prove dimostrati i migliori, rimanga però anche abbastanza tutelata la buona fede del pubblico, così che gli inconvenienti che si lamentano o che si temono non abbiano ad avverarsi.

Senza perderci pertanto in una discussione generale, e senza fare un cenno storico della circolazione fiduciaria in Italia in questi ultimi anni, veniamo subito ad esaminare la questione della emissione nelle sue parti vitali.

Il primo quesito che si affaccia è il seguente.

Il diritto di emettere biglietti convertibili a vista deve esser concesso a tutti gl' Istituti di credito, o soltanto ad uno, o ad alcuni? Il quale quesito si traduce nell'altro. La concessione di biglietti convertibili a vista ha da essere un privilegio od un diritto?

Non occorrono dimostrazioni per sostenere che deve essere un diritto; nulla infatti potrebbe bastare a sostenere la legittimità e la giustizia di un privilegio; per quanto si possa anche provare che un determinato Istituto può essere, in un dato momento, sorgere il solo che offra condizioni tali da garantire la buona fede del pubblico. Infatti basta pensare che può sorgere una Banca la quale offra la stessa ed anche molto migliore garanzia, per vedere l'ingiustizia di una concessione accordata per un lungo numero di anni. Crediamo che pochi assai vorranno oppugnare la premessa dalla quale partiamo, che la emissione abbia a considerarsi come un diritto inerente agli Istituti di credito in generale. Diremo quasi un diritto in potenza. E perciò appunto ci risparmiemo la discussione di questo punto, affine anche di mantenere limitate proporzioni al nostro articolo.

Se non che conviene anche considerare che la emissione è un fatto il quale tocca talmente la ricchezza pubblica e privata da domandare, perchè ne sia permessa la funzione delle determinate guarentigie. Per consimili criteri la società domanda alcune guarentigie a coloro che vogliono esercitare la medicina, la chirurgia, la farmaceutica, l'insegnamento pubblico ecc.

Ecco adunque che il quesito, da noi prima proposto si modifica in questo modo: a chi deve essere concesso l'esercizio del diritto di emissione?

E la risposta non ci pare difficile: a tutti quegli istituti i quali presentano sufficienti guarentigie perchè la buona fede del pubblico non debba essere ingannata. La esperienza infatti ci ha ammaestrato che non può esser concesso l'esercizio di questo diritto a tutti gli Istituti di credito, senza andar incontro a possibili perturbamenti nell'ordine pubblico, sia per l'ignoranza della gente che si lascia troppo spesso attrarre, non dalle più solide, ma dalle più splendide promesse, sia per la astuzia ed abilità dei meno onesti che sanno coprire con ogni artificio il lato manchevole od anche criminoso delle loro intraprese.

Non rimane adunque se non che a domandarci quali debbano essere le guarentigie da chiedersi ad un istituto perchè possa usufruire del diritto di emissione. Ed a noi pare che due debbano essere principalmente le qualità che deve offrire una Banca affinché senza presumibile pericolo del pubblico possa emettere biglietti.

1° La potenza sua;

2° La sua solidità;

La *potenza* di una Banca può essere desunta principalmente dal *capitale* che essa impiega nelle sue operazioni, inquantochè la emissione non può

essere esercitata in quantità soverchiamente limitata, e conviene che una Banca di emissione abbia un capitale di una certa entità;

La *solidità* invece ha un carattere più complesso e può dividersi in solidità intrinseca e solidità estrinseca.

La *solidità intrinseca* di una Banca può desumersi principalmente:

1° Dal tempo più o meno lungo nel quale funziona senza aver mancato ai suoi impegni.

2° Dalla entità delle operazioni compiute in un determinato periodo, il che dimostra ad un tempo e la capacità di chi la amministra e la qualità e il numero della clientela della Banca stessa;

3° La entità dei dividendi accordati agli azionisti durante una certa epoca; dal che si può ricavare la fortuna colla quale le operazioni furono compiute.

4° La entità delle perdite subite in un certo lasso di tempo, il che farà conoscere l'occulatezza dell'amministrazione e la solvibilità della clientela.

5° Le condizioni che la Banca impone ai suoi clienti; giacchè mostreranno la maggiore o minore facilità colla quale la Banca aumenta il numero dei suoi clienti, e se l'aumento avvenga per l'attrazione delle facili condizioni o per la convinzione della solidità dell'istituto.

La *solidità estrinseca*, cioè la fiducia che gode la Banca presso il pubblico, apparirà principalmente:

1° Dalla quantità e qualità dei depositi, in quantochè nulla più prova la fiducia che ha il pubblico in una Banca quanto il misurare in quale quantità essa gli affidi i suoi risparmi.

2° Il valore commerciale delle sue azioni, il quale si può dire è lo specchio nel quale si riflettono più o meno esattamente tutti i precedenti criteri.

Quando una Banca offra uno stato di servizio tale da formare una sicura garanzia per il futuro, per qual ragione si dovrà negarle l'esercizio del diritto di emettere biglietti? O perchè questo esercizio lo si accorderà solo alle grosse Banche, senza tener conto del grado di solidità che esse presentano? Perchè si accorderà alla Banca il diritto di emettere 100 milioni di biglietti quando il pubblico non ne vuol tenere in circolazione che 50 milioni, a tanto limitandosi la sua fiducia, ed in pari tempo si limiterà ad un'altra Banca il diritto permettendole di emettere solo 100 milioni, mentre il pubblico ne mancherebbe in circolazione 200, perchè a tanto giunge la fiducia che esso ha?

Le quali considerazioni che abbiamo esposte sommarariamente, a guisa di un indice, non volendo usurpare troppo spazio dell'*Economista*, ci conducono a concludere il nostro avviso intorno al riordinamento delle Banche, raccogliendolo nei seguenti punti sui quali, a nostro credere si potrebbe aprire una utile discussione.

1° È riconosciuto che l'emissione dei biglietti convertibili a vista è un diritto che spetta a tutte le Banche.

2° Tale diritto potrà essere esercitato da quelle Banche le quali possano provare di trovarsi nelle seguenti condizioni:

a) Che il capitale versato dalla Banca, da almeno un dato periodo di anni, ammonti ad una determinata cifra.

b) che per cinque, otto o dieci anni, (il ter-

mine è discutibile) la Banca abbia compiute operazioni di sconto e di anticipazioni per una determinata somma, divisa su almeno un tal numero di operazioni:

c) che da cinque, otto o dieci anni, abbia un tal numero ed un tal valore di depositi a conto corrente, ed un tal numero e valore di depositi a risparmio:

d) che da un dato periodo di tempo gli effetti in sofferenza non abbiano sorpassata una tale proporzione col fondo di riserva:

e) che abbia distribuito per un dato periodo almeno un tanto per cento ai suoi azionisti sul capitale da essa versato:

f) che le sue azioni non abbiano un valore al disotto del nominale.

3° Il diritto di emissione cessa di poter essere esercitato le quante volte la Banca per un dato periodo non si trovi nelle condizioni precedentemente indicate.

A noi pare che l'applicazione di questi criteri concilierebbe ad un tempo e la libertà e l'ordine pubblico in materia così delicata. Coloro i quali hanno la potenza e l'abilità di divenire e mantenersi forti, eserciterebbero un diritto che ridonda a vantaggio del pubblico; coloro che non hanno o la potenza o l'abilità di giungere a quel determinato grado di sviluppo, non avrebbero di che lagnarsi. Il privilegio non esisterebbe più; ed anche se di fatto si esercitasse, nessuna lagnanza potrebbe esser mossa, poichè non sarebbe basato su una legge restrittiva della libertà; ma sarebbe emanazione di un concetto di ordine pubblico, il quale troverebbe il suo esempio in una serie di consimili disposizioni legislative derivanti dalla necessità di salvaguardare il pubblico dalle arti dei malvagi o degli incapaci.

Non nascondiamo che su questo terreno vorremmo veder impegnata una discussione, la quale, a nostro credere, toglierebbe la questione del riordinamento dei nostri istituti di emissione dalla palude miasmatica degli interessi e delle gelosie personali, nelle quali la si mantiene.

ANCORA SUI TRENI DIRETTI

fra l'Italia e l'Austria-Ungheria

L'articolo sui treni diretti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria pubblicato nel nostro numero del 11 marzo decorso, ha ottenuto un successo superiore ad ogni nostra aspettativa. È stata per noi una grande soddisfazione il vedere riportato il nostro articolo nei più autorevoli giornali italiani e specialmente in quelli della capitale ed il ricevere lettere di ringraziamento da molte e rispettabili case di commercio italiane. E, quello che osavamo appena sperare e che ci spinge anche maggiormente a tornare sull'argomento, è stata una cortese lettera della Presidenza della Camera di Commercio di Roma, la quale ci annunzia che quell'onorevolissimo e competentissimo consesso farà oggetto di discussione della nostra proposta. La quale, come è di indiscutibile utilità per la classe commerciale della capitale, non dubitiamo sia per avere il suo autorevole appoggio.

Non ci sembra inutile ricordare ai nostri lettori la proposta che facevamo nel nostro articolo sopraccitato.

Per una anomalia che riscontriamo nell'orario delle nostre ferrovie avviene che il treno direttissimo, proveniente da Napoli, Roma, Firenze e dalle linee adriatiche napoletane, arriva a Mestre alle 3 50, circa un ora dopo che ne è partito il *treno-corriere* (Courierzug), che per la via di Cormons va a Vienna e a Budapest. E se per Vienna l'inconveniente non è tanto grave, ciò dipende dall'esservi un altro treno, che partendo, la mattina da Mestre per la via di Pontebba conduce a Vienna: ripetiamo però qui ciò che dicemmo nell'altro articolo, cioè che fra Roma e Vienna è preferibile avere due treni diretti invece d'uno, e che il treno diretto attuale riesce di poca o punta utilità per la corrispondenza e per i giornali per causa dell'ora in cui deve esser fatta la impostazione.

Ma per i nostri rapporti con l'Ungheria, la Croazia, la Serbia, la Rumenia, la Bulgaria, la Turchia ecc., la cosa è molto più grave, una volta che per la mancante coincidenza a Mestre non esistono comunicazioni dirette fra l'Italia e quei paesi, come esistono fra loro e noi; dappoichè (ci scusino i lettori se dobbiamo ripetere cose già dette) dei due *treni-corrieri* stabiliti dalla Südbahn da circa un anno fra Budapest, Vienna ed il confine italiano di Cormons, solo quello che va in Italia, è, a Mestre, in coincidenza coi diretti per l'Italia superiore, centrale e meridionale.

Era naturale che questo dovesse interessare maggiormente i nostri vicini Austro-Ungheresi e si è creduto molto giustamente di contentare il loro desiderio; ma non crediamo domandar troppo domandando che anche gli Italiani possano avere un treno diretto corrispondente a quello che hanno gli Austro-Ungheresi, tanto più che quelle ferrovie hanno fatto tutto quanto dipendeva da loro perchè ciò fosse possibile.

Ma di chi è dunque la colpa se la nostra voce, quantunque rinforzata da quella molto più autorevole della stampa di Roma, è rimasta una *vox clamantis in deserto*?

Le modificazioni d'orario grandi e piccole, e quella che noi chiederemmo sarebbe piccolissima e di facile attuazione, sono, se non erriamo, di spettanza del Ministero dei Lavori Pubblici d'accordo con le amministrazioni ferroviarie. E mentre noi crediamo che queste ultime siano il miglior giudice in tale materia, quando si tratti di orari interni, non v'ha dubbio (almeno secondo noi) che, quando si debba giudicare della opportunità di stabilire o modificare un orario internazionale, il migliore e qualche volta anche il solo giudice debba essere il Governo, che può avere anche altre ragioni oltre quelle note alle amministrazioni ferroviarie. Quanti casi si verificano nei quali vero tornaconto commerciale nello stabilire un treno o nel trasformarlo da omnibus in diretto non v'è, eppure per tante ragioni, che ora non giova enumerare, lo si stabilisce o si trasforma. E per i treni internazionali possono esservi anche cause speciali, e forse anche politiche, delle quali non crediamo vi sia altro giudice fuorchè il Governo. E che questa facoltà suprema di stabilire e modificare gli orari spetti al governo, e il governo se ne valga, ce lo dimostra anche il fatto che, in quasi tutti i capitoli di appalto delle ferrovie essa è riserbata

al governo. Abbiamo sott'occhio il progetto di legge presentato in questi giorni alla nostra Camera dei Deputati dall'on. Baccarini e anche in questo come era naturale, è riserbato espressamente al governo il diritto di determinare l'orario dei treni viaggiatori.

Abbiamo voluto fare questa breve digressione perchè ci viene assicurato che mentre il Ministero dei Lavori Pubblici non sarebbe contrario a vedere attuata la leggerissima modificazione d'orario che soddisfarebbe i nostri desideri, la Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia si sarebbe manifestata ad essa contraria, almeno per ora.

Come i nostri lettori possono facilmente immaginarsi, noi non siamo addentro alle segrete cose nè del Ministero nè dell'Amministrazione ferroviaria, e non possiamo conoscere le ragioni del rifiuto di questa, come immaginiamo le ragioni del favore del Ministero. È però probabile che anche le ragioni del rifiuto siano buone, e che l'amministrazione ferroviaria non potesse fare altrimenti, non dovendo essa tener presenti che i vantaggi materiali o commerciali. Ma non sarebbe il caso per il governo di intervenire per far prevalere quelle ragioni speciali le quali non possono e non debbono essere valutate da una amministrazione ferroviaria? Quando è Ministro dei Lavori Pubblici un uomo della competenza dell'onorevole Baccarini e la questione è così chiara e giusta, non ci pare vi possa esser dubbio sul risultato finale.

IL DISEGNO DI LEGGE SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE ITALIANE

Abbiamo ricevuto il progetto di legge presentato dall'on. Baccarini per l'esercizio privato delle ferrovie italiane. Ne diamo qui un brevissimo sunto riservandoci di occuparcene con l'ampiezza che merita l'argomento. Per ora si asteniamo da ogni apprezzamento inquantochè ci pare che il progetto debba essere in tutte le sue parti e nel suo insieme studiato prima di pronunciare un giudizio. Non si tratta ne di una commedia nè di un romanzo del quale i lettori possano esigere la esposizione di una prima impressione. D'altronde noi rifuggiamo dal sistema dei giornali politici i quali con una sola lettura credono di afferrare tutto il complesso di un progetto simile a quello, ed in poche righe espongono poi un giudizio che non può a meno di essere incompleto e incompetente, ma che va poi ad influire sulla pubblica opinione.

Non crediamo d'altronde che la Camera esaminerà e discuterà con troppa fretta il progetto, abbiamo quindi tempo di meditarlo e di trattarne colla calma necessaria.

Ecco intanto un breve riassunto dei punti fondamentali sui quali si basa il disegno dell'on. Baccarini.

1. Facoltà al governo di stipulare contratti per l'esercizio delle ferrovie continentali formandone due reti *Adriatica* e *Mediterranea*, e costituendo una speciale Società per la rete di Sicilia.

2. Cessione del materiale mobile di proprietà dello Stato ed obbligo, per le Società, di provvedere agli aumenti del medesimo, resi necessari dallo sviluppo del traffico.

3. Istituzione di speciali fondi di riserva per provvedere alle spese necessarie per rinnovazione dell'armamento, ampliamenti, miglioramenti, casi di forza maggiore, e per far fronte alle eventuali passività delle linee complementari, classificate in terza e quarta categoria dalla legge 29 luglio 1879.

4. Applicazione su tutte le reti delle tariffe *generale e normali a base differenziale* allegate alla legge, costituenti prezzi *massimi* di trasporto, da non modificarsi se non per mezzo di una nuova legge; facoltà invece nel Governo di modificare per mezzo di decreto reale le tariffe *speciali comuni*.

5. Facoltà nel Governo di ordinare di ufficio ribassi di tariffa riserbando per sè i vantaggi o le perdite che ne derivino, sempre quando l'utile netto della Società non superi il limite oltre il quale ha diritto di parteciparvi lo Stato.

6. Orari dei treni viaggiatori, da determinarsi dal Governo.

7. Lo Stato partecipa al prodotto lordo dell'esercizio in base a *uno o più* coefficienti. Se l'utile netto della Società supera un determinato limite, all'eccedenza parteciperà lo Stato, il quale però potrà rinunciare imponendo alla Società ribassi di tariffa in misura da stabilirsi nei contratti.

8. Il prodotto lordo di cui sopra, è quello risultante dal traffico delle linee ora in esercizio e di quelle complementari di prima e seconda categoria della legge 29 luglio 1879. Le linee invece di terza e quarta categoria non verranno conglobate colle precedenti se non quando ciascuna di esse abbia dato per due anni consecutivi un risultato *attivo*. Negli anni di *passività*, questa è coperta col fondo apposito di cui al numero 5.

9. Il Governo, per ragioni di servizio o d'ordine pubblico, può prescrivere il traslocamento od anche il licenziamento di qualsiasi funzionario dell'esercizio.

10. Capitale delle Società in azioni ed obbligazioni nelle proporzioni consentite dal Codice di commercio. Un quarto dei membri del Consiglio d'amministrazione sarà di nomina diretta del Governo. Per un quinto i Consiglieri potranno anche essere stranieri.

11. Durata del contratto di 60 anni divisi in tre periodi eguali, dopo ciascuno dei quali tanto il Governo come la Società possono promuoverne la scissione.

12. Istituzione di una Commissione, composta del Presidente della Corte di Appello di Roma, di due Consiglieri di Stato, di due funzionari governativi e di due membri nominati dalla Società, per la risoluzione in modo inappellabile, delle questioni che insorgessero nella applicazione dei contratti.

13. Facoltà al Governo di riscattare la rete delle ferrovie Meridionali e di scindere il contratto d'esercizio delle linee Calabro-Sicule.

14. Obbligo nel Governo di presentare alla approvazione del Parlamento le convenzioni man mano che saranno stipulate.

LA CONVERSIONE DELLA RENDITA FRANCESE

In Francia è avvenuto in questi giorni un fatto che in altro tempo forse avrebbe messo a rumore il mondo finanziario ed oggi passa senza produrre quell'agitazione che si potevano prevedere.

Il 20 corrente il Ministro delle finanze ha presentato alla Camera un progetto di legge domandando l'autorizzazione di convertire il 5 0/0 in 4 1/2. Nella sua relazione il Ministro affermava che la rendita 5 0/0 emessa all'82 aveva raggiunto ed oltrepassato la pari; che da quel momento poteva quindi ritenersi come compiuta nel fatto la conversione, e che conveniva quindi realizzarla senza indugio, non dovendosi mai soprassedere quando si tratti di procurare dei vantaggi alle entrate dello Stato. Il Ministro concludeva che il diritto dello Stato a rimborsare i portatori di rendita è indiscutibile.

Il giorno seguente venne nominata una Commissione parlamentare per esaminare il progetto; vennero presentati contemporaneamente alla Camera dei controprogetti o per ridurre al 3 per cento la rendita, o proponendo la pregiudiziale sulla proposta del Ministro, ma la Commissione di cui era relatore M. Naquet mise a parte ogni proposta contraria al progetto Ministeriale, e la Camera due giorni dopo con 400 voti approvò il progetto stesso senza alcuna notevole modificazione.

Non è fuori di luogo notare che quasi tutta la stampa francese si mostrò contraria sia al progetto in massima che al modo col quale venne redatto. Parve ai più che le urgenze nelle quali trovavasi il bilancio francese non potessero essere che apparentemente curate con una somma di 34 milioni quale si ricaverà da questa conversione della rendita. Pare strano invero di parlare delle strettezze del bilancio francese, quando sono ancora vivi gli echi di meraviglia che destavano le eccedenze del bilancio francese, malgrado gli sgravi che si concedevano. Tuttavia è vero; — il bilancio francese segna in questi due ultimi anni una situazione tutt'altro che prospera. Le spese aumentarono in ragione diretta della floridezza, ma non aumentarono in pari tempo le entrate, poichè si accordarono sgravi con troppa leggerezza. Però non poteva dirsi che il bilancio minacciasse ancora di scompagnarsi, ma venne il piano di lavori pubblici presentato dal Freycenet per 4 miliardi, e che destò una vera frenesia a spendere; in poco tempo infatti la Camera portò quel piano di lavori a 10 miliardi di lire.

Allora cominciò naturalmente la reazione; dalla cieca fiducia si passò al timore; non avendo coraggio di metter freno alle spese, si dovette pensare di provvedere al bilancio, che presentava già un notevole disavanzo, mediante un provvedimento straordinario. La conversione della rendita da molti anni discussa, e da molti uomini eminenti francesi riguardata come un'arma a doppio taglio che poteva turbare il mercato finanziario, venne ad un tratto accettata dal nuovo Ministero Ferry come un'ancora di salvezza. Ma ciò che è curiosissimo, è la situazione politica di quel paese; infatti una conversione del cinque al 4 1/2 per cento pareva ai più un provvedimento più dannoso che utile, poichè nel mentre dava al bilancio la insufficiente risorsa di 34 milioni, non risparmiava alcuno di quegli inconvenienti che accompagnano simili operazioni anche se più radicalmente condotte. La stampa si manifestò quasi unanimemente contraria; nella Camera stessa, malgrado fossero note le avversioni di molti eminenti finanziari alla operazione procedettero fiacchi assai e lo attacco e la difesa al progetto. Venuti alla votazione 400 voti approvarono la proposta ministeriale. La paura di una crisi politica che

metterebbe il paese in braccio all' ignoto, prevalse su ogni considerazione più ovvia.

Però siccome la cosa venne risolta, come lo esige la natura sua, molto rapidamente, non è dagli apprezzamenti affrettati della stampa che si può formarsi un' idea giusta della opinione pubblica in Francia su tale argomento. E come desideriamo di dar conto ai nostri lettori della discussione che si fece intorno a questo progetto nella Camera francese, attendiamo il prossimo numero, quando avremo sotto l'occhio i resoconti ufficiali.

I NOSTRI ISTITUTI DI CREDITO

Da qualche tempo molti dei nostri lettori ci esprimono con insistenza il desiderio che l' *Economista* si occupi dei nostri Istituti di credito, sia dando notizie sulla loro influenza nella pubblica economia e sul loro sviluppo, sia richiamando l' attenzione del paese sui miglioramenti che potrebbero essere portati alla nostra legislazione. E ci si osserva infatti che i molti nostri istituti di credito ordinario sono poco noti fuori della regione nella quale funzionano, onde il paese non ha chiara idea dello sviluppo di questa parte tanto importante del meccanismo della ricchezza nazionale, ed all'estero si ignora completamente quanto lavoro, latente ma perseverante, si maturi tra noi. D'altra parte — ci si osserva — il render conto della condizione degli Istituti di credito, il far in modo che un giudizio imparziale, se non competente, venga esposto agli occhi del pubblico, può essere argomento di efficace emulazione. Gli Istituti che procedono bene, sentiranno lo sprone della lode per perseverare, i fiacchi o peggio si sentiranno stimolati dal biasimo per mettersi in miglior via. Tutti dal modo di procedere altrui, apprendiranno.

E noi appaghiamo volentieri questo desiderio manifestatoci così ripetutamente da molti nostri lettori, e sicuri di trovare nelle Direzioni degli Istituti di credito appoggio valido ed efficace consiglio, intraprendiamo sotto questa rubrica un esame diligente delle condizioni dei principali Istituti di credito del regno, nella speranza che le nostre intenzioni saranno comprese nel loro giusto valore e l' opera nostra incoraggiata.

In uno dei nostri ultimi numeri abbiamo tenuto parola del massimo dei nostri Istituti di credito, la Banca Nazionale; non possiamo mantenere nella nostra esposizione un ordine qualsiasi, ma ci proponiamo di esaminare questo o quel Istituto mano mano che ci verranno forniti dalle stesse Direzioni gli elementi. Molti Istituti ci hanno già forniti dei documenti e nel mentre ne rendiamo loro vive grazie, preghiamo anche gli altri ad imitarli.

Banco di sconto e di sete in Torino

Il Banco di sconto e di sete di Torino ha un capitale sociale di diciotto milioni diviso sopra 120,000 azioni, da L. 150, però non furono emesse che cento mila azioni e non furono versate che 100 lire per azione, cioè nel complesso 10 milioni. Questo Banco

fu fondato nel 2 settembre 1865 conta adunque quasi 20 anni di vita rigogliosa e attiva come lo faranno conoscere le seguenti notizie che ricaviamo dalla relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1882. « Malgrado che quest'ultimo anno sociale non sia stato generalmente propizio alle operazioni degl'Istituti di credito — comincia la relazione — non possiamo dolerci dello sviluppo assunto nel 1882 dai principali rami della nostra azienda. Buona parte di essi ebbero un progressivo incremento; alcuno rimase stazionario; la sola operazione di compra e vendita di titoli di proprietà sociale presentò un beneficio minore di quello conseguito nel 1881. »

Le operazioni di sconto infatti ammontarono nel 1882 a L. 66,496,424 mentre erano state 61,598,179 l'anno precedente, e le anticipazioni di riporto rimasero stazionarie sui 50 milioni. I conti correnti passivi furono in complesso di quasi 47 milioni con una diminuzione sul 1881, che però il Consiglio reputa passeggera; infatti nel corrente anno accennano a riprender di nuovo un movimento ascendente.

Riguardo all'importantissimo ramo nel quale si esercita la azione di questo Banco, riportiamo te- stualmente le parole della relazione:

« Le speranze concepite per un progressivo miglioramento negli affari in sete andarono deluse. La crisi finanziaria che scoppiava a Lione nei primi mesi del 1882 ricondusse il mercato delle sete a quello stato di atonia in che durava da tanti anni; ed i prezzi troppo elevati dei bozzoli pagati dai filatori italiani furono un grave ostacolo alla liquidazione dei nuovi prodotti.

« Nell'anno 1882 le operazioni di questa Divisione Sete per le consuete anticipazioni contro consegna e compra vendita per conto terzi si elevarono a L. 6,744,359.61 compresa la rimanenza al 31 dicembre p. p.

« Il totale importo dei depositi serici effettuati nei nostri magazzini durante l'anno 1882 apparisce dalle seguenti cifre:

Sete gregge italiane	Kg.	43,380.02
» » asiatiche	»	14,115.87
Organzini e trame	»	44,490.78
Bozzoli secchi e doppi in grana »	»	2,144.73
Bassi prodotti.	»	18,158.51

Kg. 124,286.91

con una rimanenza al 31 dicembre p. p. di Kilogrammi 29,120.53. »

Il Banco ha anche prestato largo soccorso alla fondazione della società anonima « *Strada ferrata centrale e Tramvie del Canavese*, » la quale acquistò la proprietà della ferrovia Settimo-Rivarolo e della tramvia Rivarolo-Cuornè di cui il Banco aveva ottenuto la concessione, queste vie proseguiranno poi colla linea Settimo-Cuornè e colla tramvia a vapore da Torino a Settimo Torinese. « Questa rete di ferrovie e tramvie — dice la relazione — è destinata non solo a servire ad un cospicuo movimento di viaggiatori, ma eziandio ad un un importante trasporto di merci per le piccole manifatture di Rivarolo, di Cuornè e di Pont Canavese. Essa promette un sicuro e lucroso reddito ai capitali in essa impiegati, ed è una prova novella che il nostro Banco non dimentica la tutela degli interessi economici di queste antiche provincie del regno, le quali più specialmente porgono alimento alle sue operazioni.

Gli utili conseguiti dal Banco salirono a L. 1,833,563 cioè un dividendo di L. 12 per ciascuna azione emessa, oltre l'interesse del 5 per cento già distribuito e le prelevazioni contemplate dallo Statuto.

Noteremo qui che nel decennio 1873 1882 il Banco distribuì i seguenti dividendi:

1873 L. 15,50 0/0	1878 L. 16,10 0/0
1874 » 15 — »	1879 » 17,80 »
1875 » 17 — »	1880 » 18 — »
1876 » 16,75 »	1881 » 19 — »
1877 » 16,60 »	1882 » 17 — »

cioè una media annua del 16,8712 per cento. Le azioni hanno un valore commerciale di L. 574.

Noteremo infine che i consiglieri dell'amministrazione i signori Mylius E., Noli C., Allasia T., Montù B., Caranti D., Fontana G., De Turnex C., Cazunffi G., Kuster A. malgrado il nuovo Codice permetta che sieno onerati dalla cauzione, « pur non dubitando delle benevoli disposizioni dell'Assemblea », propongono di non rifuggire dall'assumere nessuna delle responsabilità, nessuno dei pesi che il Codice in vigore impone al loro ufficio, e propongono che i consiglieri del Banco, prima di entrare in carica debbano depositare nella Cassa della Società 354 azioni cadauno, pari a lire cinquantamila di capitale nominale, da rimanere vincolate per tutta la durata delle loro funzioni.

I consiglieri ed i sindaci furono tutti rieletti.

Il Direttore del Banco è il cav. R. Fontana.

Ogni parola che suonasse elogio a questa importante istituzione piemontese, sarebbe vana dopo aver esposto elementi così pieni di evidenza sulla sua solidità e del suo vigore. Il Banco di sconto e di sete di Torino è uno degli Istituti più solidi del regno ed è una istituzione che fa onore alle provincie nelle quali esercita specialmente la sua azione.

Rivista Bibliografica

Iacopo Virgilio. — *Principi di Economia politica.* — Genova, Tip. del Commercio, 2ª edizione.

Il prof. Virgilio ha ristampato i suoi *principi di Economia politica*, i quali, venuti alla luce nel 1867, ebbero dagli studiosi lieta accoglienza. L'Autore li ristampò senza portarvi alcuna modificazione e, ci sia permesso osservarlo, ebbe torto. La trama generale di quel trattato era, per molti riguardi, buona, le principali quistioni vi erano esposte e discusse con ottimi criteri, ed alla stregua delle più liberali dottrine. Però durante i sedici anni trascorsi, non solo la scienza ha camminato di molto ed ha modificato in qualche parte e il suo metodo ed alcune sue conclusioni, ma lo stesso Autore ha, tutti lo sanno, acquistato un posto eminente tra i cultori della scienza economica, onde egli non doveva privare gli studiosi del maggior aiuto, che avrebbero senza dubbio ricevuto dal suo trattato, se egli lo avesse rifiuto e adattato alle nuove condizioni della scienza. Perciò in mezzo a capitoli che rimangono ancora notevolissimi, a nostro credere appare manchevole quello che discute l'importante argomento del valore, ed avrebbero bisogno di essere ritoccati anche i capitoli che trattano del credito e dell'industria.

Però, anche così qual'è, il libro del prof. Virgilio è sempre uno dei migliori trattati che si possono dar in mano ai giovani degli istituti tecnici, ed è superiore, benchè conti sedici anni di vita, a molti di quelli che vengono pubblicati ai nostri giorni. Sebbene lavoro giovanile, lascia vedere chiaramente che chi lo dettava sarebbe riuscito a meritarsi fama di dotto cultore delle dottrine economiche.

Brunialti Dott. Attilio. — *Guida allo studio del Diritto costituzionale.* — Torino, Loescher, 1882.

In questo suo lavoro l'Autore non intende esporre che la Parte Generale, alla quale avverte che si ripromette di far seguire la Parte Speciale, se il metodo, parrà buono ed utile alla critica, delle cui osservazioni farà tesoro per il caso di una seconda edizione. — In questa parte generale l'Autore tratta i seguenti argomenti, ai quali consacra altrettanti capitoli divisi in tre libri preceduti da una introduzione.

La natura, le definizioni ed i limiti del diritto costituzionale, i suoi rapporti scientifici, il metodo di studio, la sua partizione, le fonti e la letteratura sua, formano i cinque capitoli della introduzione. Nel primo libro l'Autore tratta: 1º. dello Stato, del suo fondamento giuridico, della sua formazione e della sua morte; — 2º. della Sovranità, ed esamina le diverse dottrine che ne cercano il fondamento, cioè la *utilitaria*, la *patriarchica*, la *teocratica*, la *sovranità popolare*, quella della *ragione* e quella *nazionale*; — 3º. dell'ordinamento dei poteri; — 4º. della libertà.

Nel secondo libro che ha per titolo *le forme di governo* l'Autore esamina: le forme dello Stato, le forme del Governo, la teocrazia, il dispotismo e la monarchia assoluta, la monarchia limitata primitiva e l'impero romano, la monarchia dei Franchi e la feudale, la monarchia consultiva o limitata dagli ordini, l'aristocrazia, la democrazia diretta. — Nel terzo ed ultimo libro che è intitolato *il governo rappresentativo*, sono esaminate: la costituzione inglese, la monarchia costituzionale in Francia e nel Belgio, la repubblica parlamentare negli Stati Uniti, nella Svizzera e nella Francia, la costituzione italiana, il governo costituzionale e le sue forme principali.

Ad ogni capitolo, e sono 28, è premessa una larga indicazione bibliografica.

Come si vede la tela del lavoro è vasta assai, nè noi ci sentiamo certamente competenti ad esprimere un giudizio, tanto più che l'argomento esce dalla cerchia dei nostri modesti studi. L'impressione che abbiamo ricevuta dalla lettura del libro fu ottima, sia per la chiarezza della esposizione, sia anche per l'ordine nel quale venne divisa la materia. Ci parve quà e là di scorgere qualche questione o non completamente esaminata e risolta, o con troppa fretta e senza sufficiente corredo di critica e di prova determinata, ma, lo ripetiamo, non vogliamo per questo emettere un giudizio, che d'altronde non avrebbe valore; e, nel complesso, senza imitare qualche critico che disse quel lavoro « perfetto sotto ogni punto di vista » (il che non sarà creduto neppure dallo stesso Autore), ci uniamo a coloro che chiamarono la *Guida* del prof. Brunialti, un buon libro suscettibile di diventare ottimo.

Prof. J. DE JOHANNIS.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

(Seduta del 5 aprile)

Il quesito posto in discussione è il seguente « *Dello sviluppo dei lavori pubblici in tempo di crisi, come mezzo di attenuarne gli effetti.* »

Limousin autore del quesito prendendo primo la parola dice che la tesi che egli sta per sostenere non è in favore presso la Società. Si tratta infatti di un'applicazione del principio dell'intervento dell'autorità sociale nei fenomeni economici. Se questo intervento è respinto in massima dagli economisti della scuola ortodossa, avviene frattanto che alcuni membri di questa scuola l'hanno praticato, quando si sono trovati al potere. Si è veduto uno dei membri della Società, Giulio Simon allorchè era Presidente del Consiglio dei Ministri domandare alle Camere un credito di 4,200,000 franchi per ordinare seterie a Lione e far lavorare così gli operai di quella città colpiti da una crisi industriale. Lo stesso Leone Say, egli aggiunge, che faceva parte, dello stesso Ministero, accettò per conseguenza la responsabilità di quella misura. L'intervento però di cui intende parlare *Limousin* sarebbe meno contrario alla dottrina. Non si tratta secondo esso di far lavorare per far lavorare, ma semplicemente di profittare dei momenti in cui l'industria è disoccupata o scarsamente occupata, per fare eseguire dei lavori pubblici ritenuti necessari. In questo caso secondo l'oratore non vi sarebbe un intervento eccessivo da parte dello Stato, ma semplicemente una buona condotta politica, di cui però *Limousin* non ne discosta le difficoltà.

Passy pur riconoscendo che vi è della giustizia in talune delle osservazioni fatte da *Limousin*, non sa ammettere le conseguenze, che questi ne aveva tratte. È vero, egli dice, che lo Stato — e le città che finanziariamente parlando sono dei piccoli Stati — farebbero bene a riserbare per i tempi in cui i lavori privati sono meno attivi, quelli fra i lavori pubblici che non s'impongono per l'urgenza. Ne risulterebbe senza dubbio che senza sovraccaricare il mercato allorchè il lavoro abbonda lo si alimenterebbe quando il lavoro scarseggia: e questo sarebbe un bene invece di un male. Ma il calcolo il più semplice basta, senza fare intervenire altre considerazioni, per consigliare questa saggia misura. Ogni intraprenditore, egli dice, prima di fare un'operazione, scandaglia il momento più favorevole dal punto di vista dei prezzi; e le amministrazioni pubbliche, come pure i privati, sono obbligati a preoccuparsi, prima d'impegnarsi in una spesa dello stato del mercato, e dell'abbondanza o della scarsità dei capitali e della mano d'opera. È il giuoco naturale dell'eterna ed invincibile legge dell'offerta e della domanda, sempre in armonia col bene generale quando non è falsata. Se *Limousin*, dice l'oratore, si fosse limitato a questa indicazione, non sarebbe luogo a discussione. Ma, osserva *Passy*, egli va più lungi: non domanda solamente che i lavori pubblici che sono da farsi sieno fatti nel momento più opportuno; ma domanda che non si facciano di proposito deliberato in vista di annullare, o di attenuare pesando opportunamente su prezzi, le crisi e

i loro effetti. Secondo l'oratore è questa, per quanto lodevoli sieno i sentimenti che l'ispirano, una dottrina pericolosa, e il rimedio lungi dal guarire il male, non fa che perpetuarlo, e spesso lo aggrava.

Alglave riconoscendo anch'egli col preopinante che un intervento dello Stato nel senso indicato da *Limousin*, sarebbe contrario ai principi razionali della scienza economica fa osservare che all'infuori di questi principi economici, quell'intervento può essere imposto da necessità politiche. Se agli occhi degli economisti gli operai non possiedono maggiori diritti, e non possono pretendere una maggior sollecitudine delle altre classi sociali, essi hanno nella società, secondo l'oratore, e specialmente in questo momento una maggiore importanza dei capitalisti, degli industriali, e delle classi liberali, allorchè si tratta dell'ordine pubblico. Per proteggere precisamente quest'ordine pubblico, lo Stato può spesso trovarsi obbligato a contravvenire alle leggi dell'economia politica, e della giustizia distributiva. Ammettendo questa necessità *Alglave* senza avere gran fiducia nei felici risultati dell'intervento di cui è questione contro i mali della crisi parigina, insiste perchè un simile intervento sia essenzialmente passeggero ed eccezionale.

Limousin trova che gli oratori che gli hanno risposto hanno esagerato il suo pensiero onde potere replicare più facilmente. Egli dice di non aver domandato allo Stato di farsi il grande intraprenditore del lavoro, la provvidenza economica dei cittadini, ma semplicemente di usare dei mezzi che sono in suo potere per rimediare alle crisi industriali. Non si può, egli dice, considerare siffatte questioni da un punto di vista puramente speculativo. Allorchè il lavoro manca, gli operai che si trovano per fatto proprio, o per ragione altrui senza mezzi di esistenza, si sollevano e si rivolgono al governo per dirgli che non vogliono morire di fame. I governi in tali contingenze hanno due vie da seguire. Essi possono reprimere la sollevazione popolare con delle cariche di cavalleria e al bisogno con delle facilitate, ovvero sforzarsi con degli espedienti a rimediare provvisoriamente alla crisi, come fecero nel 1876 e 1877 Giulio Simon e Leone Say. Si tratta di sapere quali dei due mezzi sia preferibile.

Brelay crede che l'intervento ufficiale in materia di lavori sia pericoloso o almeno inopportuno nelle attuali circostanze, e dimostra la sua tesi con i grandi lavori fatti dalla città di Parigi concludendo che parlare di dare del lavoro è una bella cosa, ma bisogna che qualcuno li paghi, e questo qualcuno è la società: non è dunque possibile soddisfare il proletariato che prendendogli con una mano ciò che gli si dà con l'altra.

Nottelle condanna le idee di *Limousin* favorevoli all'intervento dello Stato nelle crisi come quella di cui Parigi è precisamente il teatro. Egli tiene inoltre a dichiararsi contro la concessione fatta da *Alglave*, il quale per ragioni politiche sarebbe disposto ad ammettere entro una certa misura questo intervento qualora potesse attenuare qualche poco la gravità di una crisi essenzialmente passeggera.

Monteaux è contrario anch'esso alla proposta di *Limousin*. Egli rammenta le condizioni nelle quali si sono sviluppate le speculazioni che furono la causa della crisi della industria delle costruzioni e fa specialmente notare che gli operai

stessi hanno largamente tratto partito da quelle speculazioni approfittando delle circostanze per elevare continuamente il tasso della loro collaborazione.

Richard si domanda perchè si parla sempre degli operai delle città allorchè si tratta di deplorare gli effetti delle crisi economiche, e di venire in aiuto delle loro vittime. Vi è un'altra categoria di vittime, egli dice, a cui non si pensa punto, e che meritano pertanto, la stessa sollecitudine, e sono gli operai agricoli, i coltivatori di cui non si è cercato mai di sviluppare l'istruzione speciale. Può essere, osserva l'oratore, che per questa differenza vi sia una ragione speciale, ed è che gli operai delle campagne non si rivoltano mai.

Cheysson a proposito dell'idea espressa da *Limousin* che val meglio per lo Stato pagar più cari i lavori, o i prodotti ai nostri nazionali, che ottenerli a miglior prezzo dall'estero, osserva che questa preoccupazione del « lavoro nazionale » è l'essenza stessa del protezionismo. Con un simile argomento si giustificano tutti i diritti di dogane, e tutte le muraglie della Cina.

Iuglar si meraviglia di vedere discussa un simile questione nel seno della società di economia politica, ma infine le questioni sociali essendo allo studio presso tutte le classi della società, è bene richiamare i principi della scienza che s'invoça continuamente. Secondo l'oratore non vi è nulla di nuovo in quello che accade attualmente; in tutte le epoche vi sono stati dei periodi di rialzo e di ribasso; di prosperità e di crisi. Fino dal 1877, dopo la ripresa degli affari in seguito alla liquidazione della crisi del 1873 la corrente fu sempre favorevole, e tutti coloro che hanno saputo profittarne ne hanno tratto partito. Ciò che manca in questo momento, per l'oratore affinchè l'industria del e costruzioni prenda oggi un maggiore sviluppo è il buon mercato degli alloggi, ed è perciò che egli suggerisce che prima d'impiegare grosse somme per l'esecuzione dei lavori, non sarebbe male che si favorissero le costruzioni di case per gli operai.

Philippe riconosce che eseguendo lavori nel solo scopo di assicurare il lavoro agli operai si falsa il meccanismo sociale e s'incammina la società in una via pericolosa, perchè una volta scesi su quella china, non è sempre certo se si eseguiranno lavori utili. L'oratore deplora pertanto che un gran numero di persone anche nel mondo politico, e nella stampa parli con la più gran tranquillità di questo espediente come di un processo economico normale. Ma una volta circoscritta la misura alla proporzione di un espediente, che può essere raccomandato dalle circostanze, deve respingersi? L'economia politica, domanda *Philippe* è essa arrivata a un grado di sviluppo che la dispensi dall'accordare il meno possibile all'empirismo? L'oratore non lo crede, e ammette l'impiego dell'espediente.

Ameline de la Briselainne dice che se si esamina la questione sollevata dal punto di vista puramente politico l'intervento dello Stato può essere determinato in due modi.

1° Dalla possibilità data ai corpi dello Stato, e alle camere sindacali o associazioni professionali di concorrere alle pubbliche aggiudicazioni. Questa innovazione, egli dice, è naturale e presta poco il fianco alla critica.

2° Dalla costruzione di alloggi a buon mercato. L'oratore conclude quindi che lo Stato deve

intervenire il meno possibile nelle questioni private, e che la Società di economia politica ha l'obbligo e la competenza di segnalare i pericoli che sono all'orizzonte, richiamando quelle dottrine di economia politica che sono il frutto della scienza e dell'esperienza.

Cieszkowski, quantunque partigiano della non ingerenza dello Stato, crede che questo principio non escluda la sua cooperazione ausiliaria la dove l'industria, se non impotente sarebbe troppo lenta o esitante a provvedere a qualche grande interesse pubblico. E qui l'oratore cita il caso delle ferrovie dicendo che se non fossero state sovvenute dagli Stati, in molti luoghi sarebbero ancora un desiderio.

Non essendovi altri oratori iscritti la seduta è sciolta.

I FALLIMENTI IN ITALIA

Dalla statistica giudiziaria, civile e commerciale pubblicata recentemente dall'on. Zanardelli ministro di grazia e giustizia togliamo alcuni dati comparativi sui fallimenti, che non saranno senza importanza per i nostri lettori.

Nel 1880 furono dichiarati in Italia 749 fallimenti, che corrispondono a 2.79 ogni 100 mila abitanti. Nel quattordicennio, cioè nel periodo trascorso, dal 1° gennaio 1867 a tutto il 31 dicembre 1880 le dichiarazioni di fallimenti ascesero a 8860 che in media corrispondono a 633 fallimenti in cifra assoluta e a 2.36 ogni 100 mila abitanti. È chiaro pertanto che il numero medio dei fallimenti nel quattordicennio fu inferiore a quello del 1880, il che vuol dire che vi fu un aumento, il quale aumento si presenta abbastanza notevole negli ultimi anni del quattordicennio in confronto ai primi. Infatti mentre nei primi sette anni il numero variò fra i 403 fallimenti del 1867 ed i 664 del 1875, negli ultimi sette anni esso varia fra un minimo di 609 nel 1875 ed un massimo di 857 nel 1878.

Fra gli 8860 fallimenti dichiarati negli anni 1867 a 1880, 4835, cioè 45 su 100, lo furono sopra istanza del fallito; 3764, cioè 42.5 su 100, sopra istanza dei creditori; 216, cioè 2.5 su 100, lo furono d'ufficio.

Sui 749 fallimenti dichiarati nel 1880, rilevasi che 698, cioè 93.2 su 100, erano di commercianti individui; e 51, cioè 6.8 su 100, erano di Società commerciali, 39 delle quali in nome collettivo, 7 in accomandita semplice, 2 in accomandita per azioni e 3 anonime.

Se non mancano alcuni fallimenti assai grossi, tuttavia il numero di gran lunga maggiore è quello dei piccoli, dappoichè quasi quattro quinti di essi presentarono un passivo inferiore alla 50,000 lire, e un quinto, anzi, un passivo inferiore anche alle L. 5000.

Nel 1870, dei 3514 fallimenti ch'erano pendenti, ne furono chiusi 779, e fra essi: 26, cioè 3 su 100, per revoca in seguito ad opposizione fatta, in 23 casi dal fallito, in 3 da altri; 280, cioè 36 su 100, per insufficienza d'attivo; 283, cioè 36 su 100, per concordato; 190, cioè 25 su 100 per stato di unione fra i creditori.

Da questi dati si rileva che rispetto all' attivo maggiore fu il numero dei piccoli fallimenti, dap- poichè oltre il terzo si dovette chiudere perchè l'at- tivo apparve insufficiente, nonchè a dare un divi- dendo qualsiasi, a sostenere le spese inerenti alle operazioni di liquidazione.

Quanto agli altri fallimenti, dalle cifre suesposte desumesi come nel maggior numero dei casi siasi trovato conveniente di troncarli mediante concordato, anzichè trascinarli per le lungaggini dello stato di unione.

Non computando i 26 fallimenti revocati, si ha che nel 1880 se ne chiusero 733, dei quali 99 sol- tanto, e cioè 13.45 su 100, diedero ai creditori un dividendo di oltre il 25 per 100, e fra essi non più di 17, che è quanto dire soli 2.26 su 100, un divi- dendo d'oltre il 50 per 100. La maggior parte dei predetti 99 fallimenti, che diedero oltre il 25 per 100, sono stati fra quelli chiusi per effetto di concordato.

Di più si percepì nei fallimenti chiusi mediante concordato, poichè quest'ultimi presentano d'un quarto più numerosi i casi di un dividendo maggiore, in confronto dei fallimenti chiusi mediante liquidazione della sostanza caduta in fallimento.

In questi ultimi fallimenti si percepì pur meno in un altro senso, cioè si percepì più tardi, dap- poichè, secondo la legislazione stata in vigore fin qui, alla liquidazione non si poteva addivenire se non dopo fallite le pratiche per la formazione di un concordato. Ai concordati, dunque, spinsero anche queste lamen- tanze e lentezze della procedura nei casi di giudiziale liquidazione.

I fallimenti in Francia, proporzionalmente alla po- polazione, sono di gran lunga più frequenti che da noi. E sono relativamente anche più numerose le dichiarazioni di fallimento avvenute ad istanza dei creditori, in confronto di quelle avvenute in seguito a dimanda del fallito. Dal confronto risulta infine che in Italia sono più numerosi i fallimenti di tenuissimo importo, e che da noi i fallimenti più spesso si chiudono mediante concordato, e che i dividendi riescono più meschini e disastrosi che in Francia.

Nel Belgio alla pari che in Francia il concordato fu meno frequente che presso noi, come più lieve fu pure il numero dei casi nei quali il fallimento si chiuse per insufficienza d'attivo, sicchè la liquida- zione giudiziale avvenne nel Belgio in ben oltre la metà di fallimenti mentre in Italia a meno del quarto si dette fine in questo modo.

Quanto al numero dei fallimenti il Belgio la vince sull'Italia, ma in misura diversa della Francia poichè mentre l'Italia ne conta 2,56 ogni 100 mila abitanti il Belgio ne ha 8,53 e la Francia 15,30.

E qui faremo punto perchè poco concludenti con- fronti possono farsi con altri paesi come l'Inghilterra, l'Austria, la Germania, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, essendo in questi paesi il fallimento esteso anche ai non commercianti, e la legislazione così diversa da non presentare dati raffrontabili.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Banca mutua popolare di Bergamo (autoriz- zata 1867.) — Ecco le voci principali della situa- zione 31 marzo di questa Banca. Capitale L. 1,115,506; fondo di riserva L. 328,846; conti correnti Lire

5,927,755; depositi a risparmio L. 2,126,080; fondo di previdenza per gli impiegati della Banca L. 9,786. Portafoglio L. 5,289,548; anticipazioni su titoli L. 107,626, su merci L. 15,553; mutui chirogra- fari L. 95,000; Buoni del Tesoro L. 104,645; altri titoli dello Stato L. 1,015,526; obbligazioni di Corpi Morali L. 736,403; effetti in sofferenza L. 11,029; prestiti sull'onere L. 3000.

Banca mutua popolare di Motta di Livenza pro- vincia di Treviso. — *Resoconto dell'esercizio 1882.* La Banca ha collocato 2866 azioni cioè 53 più del- l'anno precedente, rappresentanti un capitale versato di L. 71600; il fondo di riserva era il 21 dicem- bre di L. 45323, compresa la quota dell'esercizio 1882, cioè più della metà del capitale sociale. Fu- rono presentate durante l'anno 5190 domande di sconti e prestiti e ne furono ammesse 4718 per una somma di L. 1,921,755, una media di circa L. 408 per ogni operazione mentre del 1881 erano state ammesse 5181 domande per L. 1,855,849 le quali cifre vogliono dire — osserva giustamente il *Reso- conto* — che il nostro Statuto non avrebbe veramente progredito verso quell' ideale da noi sempre vagheggiato che le operazioni sieno molte e di pic- cole somme, perchè è soltanto così che si potrebbe raggiungere il vero obiettivo della Banca Popolare giusto il concetto e l'intendimento del suo onore- vole fondatore. » Fra questi effetti ammessi la Banca ne ebbe 26 protestati con una sofferenza di L. 5,057. Le anticipazioni sui fondi pubblici furono 58 per la somma di L. 15,500 con aumento a paragone del- l'anno precedente.

La Banca di Motta affine di poter venire in soc- corso del piccolo proprietario di terre, ottenne nel 1880 dalla Cassa di Risparmio di Bologna un prestito di L. 20,000 al 4 0/0 ed essa distribuì tale capitale tra i possidenti agricoltori che ne fecero domanda al 5 1/2 per cento per un anno con cambiali rimborsabili di 4 in 4 mesi. Più tardi ottenne poi dalla stessa Cassa di Risparmio altre L. 20,000 e poté modificare l'in- teresse di tutte le L. 60,000 pagando il 4 per cento e collocandola al cinque. Sta ora negli intendimenti della Banca di portare tal somma destinata a beneficio dell'agricoltura a L. 200,000. Lodiamo assai questi sforzi della Banca di Motta e le auguriamo non solo di riuscire nell'intento, ma di trovare imitatori.

In quanto ai depositi a conti correnti liberi o vin- colati, durante il 1882 salirono da L. 406,815 a L. 446,111 diventando i depositanti da 127 a 145. Dei libretti di risparmio alla fine del 1881 ve ne erano 308 di accessi L. 12,082 per alla fine del 1882 erano 324 libretti per lire 13,733.

La rendita della Banca nell'esercizio 1882 furono di L. 24,151 e le spese di L. 15,554 di cui L. 6470 di amministrazione L. 4769 di imposte tasse, L. 2714 di riporti passivi. Gli utili netti quindi ammontarono in L. 10,576 che furono distribuite, per L. 4954 agli azionisti in ragione del 7 per cento sul valore nominale delle azioni, per L. 5565 al fondo di ri- serva, L. 1057 agli impiegati della Banca, e L. 1000 alla beneficenza.

Auguriamo alla Banca che i resoconti degli anni avvenire sieno altrettanto promettenti come quelli del 1882.

Banca mutua popolare di Oderzo (autoriz. 1872.) — Dalla situazione del 31 marzo di questa Banca, rileviamo che aveva L. 77,830 di capitale versato

e L. 22,865 di fondo di riserva. I depositi salivano a L. 283,742, di cui L. 12,449 a risparmio. Le cambiali in portafoglio rappresentavano L. 440,097, le sovvenzioni sui buoni agrari emessi per L. 40,000 salivano a L. 16,450: prestiti sull'onore L. 236. Dal bilancio del 1882 rileviamo che le passività ammontarono a L. 37,109 e la rendita a L. 41,930 d'onde un utile netto di L. 4821 che fu diviso come segue: L. 3795 agli azionisti in ragione del 5 per cento, L. 344 al fondo di riserva, L. 620 per le perdite eventuali, e L. 61 alla beneficenza.

Le azioni emesse erano 2000, divise L. 1349 soci; i depositi in conto corrente diminuirono da L. 255,403 a L. 255,082, ma quelli a risparmio crebbero da L. 10,615 a L. 16,507. Gli sconti si fecero per L. 1,723,451. — Come vedesi l'attività della Banca di Oderzo è notevole e la sua situazione appare veramente solida.

Banca mutua popolare di Ortona (resoconto del 1882). — Il 1882 è il terzo anno di esercizio di questa Banca ed il Presidente del Consiglio di Amministrazione dichiarò ai soci che l'Istituto ha fatto ancora un altro modesto passo nella via del progresso sì economico che morale. Riassumiamo alcuni dati. La Banca s'inaugurò con 94 soci, che diventarono poi 181 e poscia 262, essendosi alla fine del 1882 collocate 869 azioni. Il capitale passò da 6000 lire a 17,284, oltre a L. 1937 di fondo di riserva; nell'ultimo esercizio si fecero 416 sconti per L. 119,600, ed anticipazioni 332 per L. 11,765. I depositi salirono a L. 48,953 di cui L. 8,748 a risparmio su 52 libretti. Gli utili netti ammontarono a L. 1261 in ragione del 10 per cento.

Banca mutua popolare di S. Donà. — Dal resoconto dell'esercizio 1882 di questa Banca togliamo le seguenti notizie. Gli utili netti salirono a L. 3745, che furono ripartiti per L. 2188 agli azionisti in ragione del 6 per cento del capitale versato, L. 748 al fondo di riserva, L. 374 a disposizione del Consiglio e L. 452 a riserva mobile. Le azioni emesse dalla banca il 31 dicembre 1882 erano 1486 divise tra 515 soci, di cui 175 possidenti ed agricoltori, 88 professionisti, 97 negozianti, 30 artigiani, 12 enti morali, 6 ministri del culto e 407 villici. Davanti il predetto esercizio vennero fatte 1821 domande di sconto o prestito e ne furono accolte 1656 per Lire 745,780. I depositi a conto corrente da L. 147,905 scesero a L. 124,033, e quelli a risparmio da Lire 22,297 salirono a L. 51,222.

La assemblea della Banca tenutasi il 12 marzo approvò l'operato dell'Amministrazione e dichiarò di trasformare la Banca in Società anonima cooperativa.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Arezzo. — Sulla proposta del Consigliere sig. Puletti, la Camera deliberava nella sua adunanza del 6 corrente di presentare i seguenti rilievi alle LL. EE. i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici, e di trasmetterne copia alle Consorelle del Regno, pregandole di appoggiarli col loro autorevole parere.

Il sig. Consigliere Puletti presenta e svolge la seguente mozione:

a) d'indirizzare una circolare a tutte le con-

sorelle del Regno perchè vogliano far pratiche verso il Governo e presso le direzioni generali delle Ferrovie, all'oggetto che sia reso obbligatorio agli impiegati ferroviari, di suggerire le tariffe speciali e di applicarle ancorchè queste non siano dal mittente richieste. Infatti quando la merce percorre quei tanti chilometri ed il peso è quello prescritto dalle tariffe, i commessi debbono suggerire ed accordare la tariffa speciale — perchè l'amministrazione non ne risente nessun danno — e non seguendosi dagli impiegati questo sistema, si viene così ad approfittarsi della inesperienza e della nessuna pratica dei mittenti;

b) di far rilevare come uno dei lamenti che più di frequente si suole ripetere è quello della erronea tassazione per parte degli Agenti Ferroviari — e che per ciò incombe alle Camere di Commercio di far vive raccomandazioni perchè l'Ufficio di Controllo, allorchando si tratta di restituzioni delle eccedenze di tasse percepite dai terzi, provveda colla voluta sollecitudine conforme prescrive il regolamento, ad avvisare gli aventi diritto al rimborso delle eventuali differenze in più, come provvede allorchando si verificano versate in meno;

c) di far osservare che le lane sono classate nella categoria dei prodotti infiammabili per cui alla grande velocità non si può eseguire spedizione superiore a dieci chilogrammi. Ora, è chiaro che il prodotto non può ritenersi fra le materie veramente infiammabili e quindi nell'interesse delle nostre fabbriche, che in molti casi hanno bisogno di adottare spedizioni alla grande piuttosto che alla piccola velocità, si reputa opportuno che il prodotto lana sia tolto dalla categoria delle materie infiammabili.

Piccoli agricoltori	L. 674 sconti per	L. 290,951
Contadini giornalieri	» 21 id. id. »	3,510
Operai	» 350 id. id. »	48,705
Impiegati maestri ecc.	» 337 id. id. »	132,536
Ministri di culto, ed altre persone ecc.	» 146 id. id. »	46,333

Totale L. 2007 L. 1143,035

Ecco come riferisce su questo proposito la relazione del Consiglio di amministrazione « al traffico modesto, all'agricoltura laboriosa, agli operai onesti ed attivi, all'intelligenza militante, alle persone che hanno maggior contatto colle più umili delle campagne, stese la mano sorrettrice la nostra Banca, che ebbe una forza motrice 11 volte superiore al capitale sociale. Ed è da questo specchio che più ancora ci persuadiamo che se non dimenticheremo la modestia, l'umiltà, queste virtù deboli, che preparano la forza, ci sarà lecito sempre sperare e credere che le basi di questo giovane edificio si saranno sempre più solide. »

La Banca ha anche istituito un fondo per i prestiti sull'onore.

In quanto ai depositi e risparmio durante l'esercizio ebbe quella Banca L. 276,303 di depositi e L. 221,284 di rimborsi; i libretti che al 31 dicembre 1881 erano in numero di 68 divennero l'anno appresso 159 essendovene stati 97 di accessi e 6 di estinti.

Gli utili lordi dell'esercizio si elevarono a Lire 30562 le spese a L. 16,018, quindi un utile netto di L. 14,544 che furono passate tutte alla riserva, il che incontrò qualche opposizione, ma — dice il rapporto dei censori alla assemblea tenuta il 18 marzo — « gli oppositori di fronte al principio

che le istituzioni tanto più valgono quanto più possiedono, e sulla considerazione che il momentaneo sacrificio veniva anche compensato da corrispondente aumento di valore delle azioni (L. 7,11) votarono essi pure la proposta. »

Auguriamo alla Banca di Asola un avvenire quale le è meritatamente promesso da questa splendida aurora della sua vita operosa.

Camera di Commercio di Catania. — Nella tornata del 4 aprile esauriti alcuni affari d'indole amministrativa il Presidente fece dar lettura della circolare della Camera di Commercio di Milano chiedente l'adesione delle consorelle del Regno all'ordine del giorno da essa votato per la revisione della tariffa doganale di cui i nostri lettori conoscono già lo scopo e la portata. La Camera di Catania dopo breve discussione senza occuparsi dell'industria del glucosio riconobbe giuste e fondate le ragioni della Camera milanese e quindi deliberò di appoggiarle. Inoltre considerando che nel progetto di revisione della tariffa doganale si propone un serio aumento della tassa sugli spiriti, considerando, che la industria alcoolica un tempo fiorentissima nella provincia di Catania, è andata man mano decadendo pei gravi e vessatori balzelli da cui è colpita; considerando che essa potrebbe ritornare alla sua antica floridezza se venisse alleggerita mediante un saggio ed equo regime finanziario; la Camera deliberò di nominare una Commissione onde studiare e avvisare ai mezzi migliori per rialzare le condizioni di siffatta industria, e di riferire alla Camera affinché essa possa con piena cognizione di causa sottoporre al Ministero i suoi voti e le sue proposte sul grave oggetto.

Infine la Camera deliberò unanime di associarsi alla iniziativa della consorella di Alessandria per l'apertura di un Congresso delle Camere di Commercio da tenersi in Torino nel 1884 durante l'esposizione generata italiana per discutere l'argomento importantissimo della revisione della tariffa doganale, e proporre al governo quanto sia per tornare più utile alla vita e allo sviluppo delle industrie paesane.

Camera di Commercio di Cremona. — Nella tornata del 25 marzo la Camera esaminata la mozione colla quale si richiamava la di lei attenzione sul fatto che i rimborsi delle somme caricate sulla merce a titolo di assegno, si effettuano talvolta dalle amministrazioni ferroviarie con ritardi tali da recare non lievi inconvenienti a danno del commercio, deliberò di interessare il Ministero dei lavori pubblici e quello di agricoltura e commercio a voler prendere misure atte ad eliminare detto inconveniente, proponendo all'uopo che gli assegni sieno trasmessi per diretta corrispondenza fra le stazioni destinatarie e mittenti, e stabili di comunicare tali rimostranze alle Camere di Commercio del Regno chiedendo il loro appoggio presso il Governo all'invocato provvedimento.

Esaminata quindi la rimostranza colla quale la Camera di Commercio di Savona pronunziandosi contraria all'aumento del dazio sul tonno marinato e sott'olio proposto nel progetto di legge per la revisione della tariffa doganale, la Camera previa conoscenza della relazione ministeriale espresse il voto che il Governo e Parlamento provveggano a diffondere energicamente l'industria nazionale del tonno mantenendo il proposto dazio di L. 30 al quint. pel tonno in barili ed applicando secondo il desiderio

della Camera di Cagliari il dazio di L. 40 al quint. sul tonno allestito in scatole, da considerarsi pareggiato alle conserve alimentari.

La Camera facendo plauso alla iniziativa presa dalla Camera di Commercio di Alessandria, deliberò di prestare piena adesione alla proposta di quella rappresentanza commerciale, salvo a prendere a tempo opportuno più concreti provvedimenti in relazione allo sviluppo del progetto in questione.

Finalmente la Camera deliberò di astenersi dall'associarsi al voto della Camera di Commercio di Reggio Calabria, tendente ad ottenere che nel regolamento del nuovo codice di Commercio sia dichiarato che gli avvisi di protesto delle cambiali di cui all'art. 517 del Codice stesso s'intendono inviati per cartolina postale raccomandata, o per lettera aperta portante all'intorno il bollo di raccomandazione e che sia ritenuto per regolamento che dalla posta venga rilasciata la prova dell'indirizzo come si fa ora dalla posta. A questa astensione la Camera venne determinata dal trovarsi sufficientemente regolata la materia in rapporto agli usi nella piazza di Cremona.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 12 aprile la Camera prese le seguenti deliberazioni:

1° Si riservò di pronunziarsi esplicitamente sulla proposta della Camera di Commercio di Alessandria tendente a riunire un Congresso in Torino delle Camere durante l'esposizione del 1884 per trattare della tariffa doganale, allorchè potrà avere qualche nozione dell'opinione che sia per manifestare la generalità delle altre Camere di Commercio, massime a fronte del voto emesso nell'ultima adunanza del congresso di Roma.

2° Non credette emettere un voto di annuenza alla petizione della consorella di Mantova diretta ad ottenere che sieno autorizzati gli uffici postali di località non congiunte ad altra ferrovia a ricevere e spedire valori metallici.

3° Stante l'importanza assai estesa non solo nei rapporti materiali, ma più ancora sotto l'aspetto morale, la Camera deliberò di rinviare ad altra seduta la discussione della riforma amministrativa da adottarsi per gli stabilimenti riuniti della pubblica condizione e del saggio normale delle sete.

4° Si dà finalmente informazione degli incumbenti praticatisi per la fondazione della *Stanza di Compensazione*, il cui statuto riveduto dalla Commissione, giusta la deliberazione dell'ultima assemblea dei principali interessati, costituita dei direttori degli Istituti di Credito e di alcuni delegati della Camera di commercio, non potè essere sottoposta alla governativa approvazione essendovi insorta qualche divergenza nelle vedute della Banca Nazionale, le quali divergenze, non ostante che siasi la Camera rivolta al Ministero del Commercio invocandone la sua autorevole intromissione, non sono ancora risolte, e quindi non si potè proseguire alla redazione del relativo regolamento essendochè esse riflettono alcuni punti non secondari dell'adottato sistema; e si deve perciò attendere ancora la determinazione che il Ministero sarà per promuovere e manifestare, non potendosi procedere oltre sino a quando non venga rimosso l'ostacolo insorto del disaccordo così incontratosi presso la Direzione Generale di uno dei due Istituti di Credito che operano in questa città.

Camera di Commercio di Verona. — Nella seduta del 7 aprile la Camera dopo aver preso atto di varie comunicazioni si occupò del cambiamento di tracciato della ferrovia Bologna-Verona sul quale il Presidente dà le seguenti informazioni. Fino dal 21 gennaio egli dice, fu notiziata la deputazione locale che da parte dei comuni interessati si erano stanziate L. 4100 per concorrere nella spesa per la redazione del progetto pregandola a volere da sua parte provvedere per la sollecita esecuzione del suddetto piano. Nel rapporto era esternato il desiderio che si dovesse comprendere nello studio anche la erezione di una stazione fra Porta Nuova e Porta Pallio dichiarandosi però che nel caso che contro l'attuazione di quel desiderio, insorgessero difficoltà si dovesse addivenire frattanto allo studio solamente da Ostiglia per Sanguinetto, Bovolone, S. Giovanni per congiungersi col progetto Protche al punto di passaggio d'Adige e giungere a Porta Vescovo. In esito alla suddetta relazione, la deputazione invitò il comitato a far pratiche col Ministero dei lavori pubblici in concorso anche della Giunta Comunale per conoscere se sarebbe disposto ad approvare la costruzione di una stazione a Porta Nuova, e se per questa si sarebbe potuto ottenere anche il concorso pecuniario dell'amministrazione ferroviaria. Il Comitato nella seduta del 5 corrente deliberò di presentare nuove istanze alla onor. Deputazione acciò volesse frattanto far eseguire lo studio del tracciato da Ostiglia per Sanguinetto-Bolognese e S. Giovanni fino al punto nel quale dovrebbe gettarsi il ponte sull'Adige, giusta il progetto Protche, e far aggiungere poi lo studio di quel tratto che dal detto punto portasse fino alla ferrovia a Porta Nuova, al fine di aver criteri positivi della spesa di costruzione e conoscere se coi risparmi che si presumono conseguibili sia poi del caso d'insistere per la nuova Stazione. E fu riconosciuto che in mancanza di questi dati di fatto sarebbe intempestivo presentarsi al Governo per chiedere di accettare il mutamento di un tracciato già approvato dallo stesso. Che soltanto dopo eseguito il progetto si potrà giudicare se si debba insistere pel cambiamento di tracciato ed insieme per la Stazione, ovvero se si debba smettere il pensiero di questa per accettare la parte del progetto Protche che, presso Tomba con un ponte sull'Adige, condurrebbe alla Stazione di Porta Vescovo.

In relazione a ciò fu presentata una calorosa istanza di sollecitazione alla Deputazione Provinciale confidando vorrà accoglierla favorevolmente e dar seguito alle pratiche desiderate, in ispezialità per quello che concerne il nuovo tracciato che da tutti i tecnici è riconosciuto indiscutibilmente il migliore ed il più consono agli interessi della provincia.

La Camera poscia deliberò 1° di appoggiare la proposta della Camera di Commercio di Vicenza diretta al Ministero affine di ottenere il miglioramento del servizio ferroviario della linea Vicenza Cittadella-Treviso insistendo specialmente nella parte che si riferisce alle coincidenze dei treni 2° di appoggiare la proposta della Camera di commercio di Savona per ottenere che sia concesso un maggior numero di carri ferroviari di trasporto per servizio del commercio nelle epoche dal 15 settembre al 15 ottobre di ogni anno 3° aderì infine alla proposta della Camera di Commercio di Alessandria per la riunione

di un Congresso di tutte le Camere del Regno a Torino durante la Esposizione del 1884 esprimendo il desiderio che per ragioni di convenienza l'iniziativa partisse dalla Camera di Torino, e proponendo di aggiungere che sia data facoltà a tutte le Camere di presentare alcuni quistiti da discutersi, riservato poi alla consorella torinese di scegliere quelli che crederà più adatti, e corrispondenti agli interessi generali.

Finalmente la Camera si occupò della relazione sull'inchiesta del Ministero di agricoltura e commercio sul servizio dei pacchi postali, e della formazione dell'albo dei curatori dei fallimenti.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di Francia e d'Inghilterra

Banca di Francia (19 aprile). — Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di fr. 5,191,619 i *conti correnti particolari* di franchi 8,868,891 e l'*incasso metallico* di fr. 7,115,861.

Diminuirono: la *circolazione* di fr. 7,701,445 e il *portafoglio commerciale* di fr. 25,734,486.

Il bilancio si chiude con franchi 3,731,751,087,56 mentre era stato di fr. 3,732,667,753,83 la settimana precedente, e di fr. 3,903,127,326 la settimana corrispondente del 1882.

La *riserva* aveva:

	19 aprile	12 aprile
Oro . .	fr. 996,751,472	fr. 992,431,470
Argento »	1,045,431,379	» 1,042,635,520
Totale .	fr. 2,042,182,851	fr. 2,035,066,990

Banca d'Inghilterra (19 aprile). — Nessun aumento.

Diminuirono: la *circolazione* di sterl. 45,060; i *conti correnti del Tesoro* di sterl. 483,909; i *conti correnti particolari* di st. 752,042; *fondi pubblici* di st. 12,313; il *portafoglio* di st. 719,892; l'*incasso metallico* di st. 240,133 e la *riserva* di sterline 195,073.

Clearing-House. — Le operazioni della settimana che terminò la sera del 18 ascsero a sterline 144,908,000 cioè a dire sterline 37,860,000 *più* della settimana precedente e st. 4,043,000 *meno* della settimana corrispondente dell'anno scorso.

— Nel primo trimestre del 1883 le importazioni di merci forestiere (non compresi i metalli preziosi) ascsero a 311 milioni; le esportazioni di merci nazionali a 308 milioni.

— Il Ministro delle finanze ha accolto favorevolmente l'istanza della Camera di Commercio di Milano, affinché nella prossima revisione del repertorio della tariffa doganale, i bozzoli doppi, rugginosi, sfarfallati e tarlati siano compresi tra i cascami di seta.

— Le amministrazioni ferroviarie hanno deliberato di ridurre le tariffe per i trasporti delle monete d'oro e d'argento.

— Il Ministero delle finanze ha concesso la facoltà dell'importazione temporanea per le macchine estere destinate al concorso agrario regionale di Lodi.

— La Camera di commercio ed arti di Trapani ha dimandato l'esenzione da dazio d'entrata dei pesci secchi che quei pescatori portano dal mare africano.

— L'amministrazione delle poste, dal 4° maggio p. v., è autorizzata ad accettare, come deposito di risparmio, le cedole semestrali della Rendite 5 e 3%; le cedole non sono accettate prima della loro scadenza, che pel 5% è stabilita al 4° gennaio e 1° luglio e pel 3% al 1° aprile e 1° ottobre, ma lo sono sempre anche prima quando incominciano ad essere esigibili nelle tesorerie; non sono accettate le cedole superiori ad un importare maggiore di L. 100 semestrali lordo; e restano quindi escluse nel Consolidato 5% le cedole semestrali da L. 250 e da 500 e nel Consolidato 3% le cedole da L. 150 e da 450. Anche nei depositi fatti mediante cedole rimane fermo il limite di L. 1000 per anno, fissato dalla legge 27 maggio 1875.

Anche le cedole incorse nella prescrizione quinquennale non sono accettate.

— Interessando che il ritiro dei pezzi d'argento da centesimi 20 che debbono cessare dal corso legale al 31 luglio del corrente anno, abbia luogo con sollecitudine, il Ministero del Tesoro ha rinnovato recentemente le raccomandazioni fatte ai tesoriери in precedenti circostanze di non rimettere in circolazione quelli che introitano, ed ha avvertito i contabili di ogni ramo delle pubbliche aziende di fare altrettanto per quei pezzi da centesimi 20 che loro pervenissero, versandoli alle tesorerie centrali per il graduale loro invio alla zecca di Roma.

— Alcune Camere di Commercio hanno trattato la questione dei rimborsi delle somme caricate sulle merci a titolo di assegno. Essendosi riconosciuto che in molti casi le Amministrazioni ferroviarie effettuano tali rimborsi con ritardi tali da produrre non lievi inconvenienti a danno del Commercio, venne deciso di fare istanza al Ministero dei lavori pubblici perchè si prendano misure vevoli ad eliminare siffatti inconvenienti, dappoichè sembra che i reclami finora fatti direttamente alle predette Amministrazioni non abbiano dato, nella pluralità dei casi, favorevoli risultati.

— Nel mese di marzo l'importazione degli spiriti superò di 5 mila ettolitri la media ordinaria.

— Dalla relazione dell'on. Randaccio riferiamo i punti più importanti sulle condizioni della nostra marina mercantile durante l'anno scorso:

Alla data del 31 dicembre 1881 la marina mercantile italiana si componeva di 7639 bastimenti a vela di 893,359 tonnellate e di 176 vapori di tonnellate 93,698 e così un totale di 7815 bastimenti di tonn. 989,057.

Durante l'anno 1882 furono cancellati dalle matricole per demolizione, naufragio, vendita ecc. 468 bastimenti di tonn. 40,895 e ne furono iscritti per costruzione od acquisto 373 di tonn. 43,548, per cui al 31 dicembre 1882 la forza del naviglio nazionale rimaneva composta da 7528 bastimenti a vela di tonn. 883,285 e 192 vapori di tonnellate 104,749 e così un totale di 7720 bastimenti di tonn. 990,004.

Nel 1882 quindi i bastimenti a vela diminuirono dell'1 45 0/0 ed il loro tonnellaggio dell'11 42 0/0; invece quelli a vapore aumentarono del 9 90 0/0 e il loro tonnellaggio dell'11 76 0/0.

— Il Ministero del tesoro, allo scopo di prevenire il difetto di moneta metallica divisionaria nei piccoli comuni, dispose che il cambio dei biglietti piccoli possa anche farsi mediante i signori sindaci.

— Le monete di bronzo accettate nella circolazione sono quelle da cent. 1, 2, 5 e 10 coniate col l'effigie di re Vittorio Emanuele, escluse quindi quelle già state ritirate e quelle coniate negli Stati esteri.

La moneta di bronzo ha corso legale fra i privati per la sola frazione di una lira.

Le casse pubbliche la ricevono nei versamenti in ragione dell'uno per cento della somma versata, e la impiegano in ragione di L. 2 per ogni somma pagata, e quindi quando occorra, anche per ciascun pagamento di vaglia postale.

Però la direzione generale delle poste ha stabilito che nell'accettazione di depositi a risparmio che vengono effettuati dalle « Casse scolastiche e da quelle sociali di operai e di mutuo soccorso » come pure per i « depositi giudiziari » non vi sia limitazione per la moneta di bronzo.

— Domenica scorsa a Milano l'assemblea convocata dalla Società Agraria per discutere sulla perreazione fondiaria fece voti perchè con la massima sollecitudine!

1° Sia attuato un catasto geometrico, parcellare, estimatorio e possibilmente probatorio.

2° In attesa dell'attivazione del medesimo, sia prontamente accordato uno sgravio ai contribuenti delle provincie più oppresse dall'imposta prediale.

— Il Ministero delle finanze ha ordinato alle dogane di confine di tenere un'esatta statistica del movimento dei metalli preziosi.

— La Commissione per la legge sulle irrigazioni ha deciso di dividere le opere in tre categorie; quelle che danno da uno a dieci moduli di acque; quelle che ne danno da 10 a 50; e quelle che ne danno di più.

Lo Stato concorrerà al pagamento degli interessi decorrendi sul capitale occorso per le costruzioni, nella ragione:

Per 1 corso dell'1 per cento	
» 2 » » 2 »	
» 3 » » 3 »	

— La Banca Nazionale deliberò, che il protesto delle cambiali, esigibili dalle stanze di compensazione si facciano accordando il massimo tempo concesso dal nuovo Codice, cioè il secondo giorno non festivo, dopo la scadenza.

— La situazione del Tesoro alla fine di Marzo era la seguente:

Attivo.

Fondi di cassa alla scad. del 1882	L. 763,881 306 39
Crediti di tesoreria »	45,838 988 06
Entrata ordinaria »	241,347 013 06
Entrata ordinaria »	32,083 278 96
Debiti di tesoreria al 31 marzo . . »	508,780 305 83

TOTALE L. 1,594,930 892 30

Passivo.

Debiti di tes. alla scad. del 1882	L. 437,741 557 40
Pagamenti a tutto marzo 1883 . . »	266,270 763 56
Cassa al 31 marzo 1873 »	763,753 152 34
Crediti di tesoreria »	127,165 419 »

TOTALE L. 1,594,930 894 30

— Col 1 giugno prossimo verrà attivato un nuovo treno direttissimo Roma-Genova-Torino (linea marremmana) in coincidenza con Parigi e Londra.

— Alla fine di febbraio le casse postali di risparmio davano i seguenti risultati:

	Febr. 1883	Mesi preced.	Anni preced.	Somme totali
Num. degli uffici autorizzati	9	11	3488	3508
Depositi	83692	105637	3155774	3344403
Rimborsi	38251	42740	1446305	1489045
Complessivo	122213	148377	4601379	4871969
Libretti emessi	46594	22213	660049	698876
» estinti	4785	3052	68811	73618
Rimasti in corso	11809	19151	591238	625198

Movimento dei fondi.

	Febbraio 1883	Anni precedenti	Somme Totali
Importo dei depositi	7,6 3,857 69	11,721,607 97	239,068,756 55
Interessi capital. »	—	—	4,344,830 02
Totale compless. »	7,603,857 69	11,721,607 97	278,413,596 58
Importo rimbors. »	5,948,124 92	7,467,547 13	191,054,079 28
Credit. dep.	1,655,732 77	4,554,060 84	82,362,517 39

Da questo movimento si hanno quindi i seguenti totali alla fine di febbraio:

Depositi	L. 288,894,2 2	21
Interessi capitalizzati	» 4,344,830	03
Somma complessiva dei depositi e degli interessi	» 292,739,062	24
Importo dei rimborsi	» 20,416,751	33
Resid. del cred. ^o dei depositanti »	88,572,310	91

— Il seguente prospetto contiene le riscossioni e i pagamenti della Regia Tabacchi nel mese di marzo scorso.

Nel mese di marzo 1883	L. 12,603,214	58
» » 1882	» 12,400,421	13
Differenza in più nel 1883	L. 202,793	45

Le riscossioni dal 1° gennaio a tutto il mese di marzo furono come segue:

1883	L. 36,216,677	42
1882	» 35,395,819	32
Differenza in più nel 1883	L. 820,858	10

In Sicilia dove si ha una gestione separata si è introitato nel mese di marzo 1883 la seguente somma:

Mese di febbraio	Dal 1° gennaio
Anno 1883 L. 871,700 60	Anno 1883 L. 2,165,833 80
» 1882 » 821,813 95	» 1882 » 2,340,003 —
In più L. 46,886 65	In più L. 125,830 80

— Nell'ultimo concorso per i posti di Direttori delle scuole pratiche d'agricoltura, sopra 16 concorrenti uno solo è riuscito idoneo. Il ministro Berti si preoccupa di questo fatto in relazione agli ordinamenti delle scuole superiori.

— Le Amministrazioni delle strade ferrate si sono messe d'accordo per concedere a tutte le Banche ed Istituti di emissione del Regno le facilitazioni già concesse alla Banca Nazionale per trasporti di oro e di argento, e ciò per un periodo di tempo determinato.

— Il Ministero delle finanze ha ordinato che sia impedita la introduzione nei depositi doganali delle miscele di oli d'oliva e di oli di cotone.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 aprile, 1883.

La conversione del 5 0/0 proposta in Francia produsse una viva perturbazione sul mercato parigino, involgendo nel movimento di ribasso non solo le rendite e i valori francesi, ma anche alcuni dei valori internazionali. Non fu che la rendita italiana che potè sottrarsi a quella corrente retrograda, e questo avvenne in seguito ad arbitraggi che si fecero vendendo la rendita 5 0/0 francese, e comperando il nostro cinque per cento. Verso la metà della settimana anche i fondi francesi, non escluso il 5 0/0, ripresero un po' di terreno, e questo movimento di ripresa venne determinato dall'accordo combinato fra la Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di conversione, e il Ministero, in virtù del quale il governo si obbligò a non procedere ad altre conversioni, o riduzioni d'interesse se non decorso un decennio dalla conversione attuale. E in questo senso infatti la Camera jeri approvò il progetto di conversione. Il mercato monetario continua ad essere soddisfacente. Recenti telegrammi da Nuova York recano che la riserva delle Banche associate è in via di miglioramento. In Inghilterra la Banca ebbe varj incassi di prestiti fatti, che determinarono un movimento che mantenne il denaro da 2 1/2 a 2 5/4 per cento. Malgrado questo l'ultimo bilancio settimanale segna una nuova sottrazione nell'incasso metallico per l'ammontare di sterl. 240,153. La Banca di Francia al contrario presenta nell'ultimo suo bilancio un aumento di fr. 7,415,000 nell'incasso metallico, ma questo miglioramento passò quasi inosservato, essendo stata la borsa parigina influenzata, come si sa, sfavorevolmente dal progetto di conversione. Il denaro sulle piazze francesi è abbondante, aggirandosi sul mercato libero nel 2 1/2 per cento. Anche in Italia la situazione bancaria è buona. Il mese di marzo presenta per la nostra Banca Nazionale un aumento su tutti i capitoli, meno che sulle anticipazioni. Aumentò il fondo in oro di due milioni, quello d'argento di 7, e i biglietti consorziali di circa 471,000 lire. Premesse queste brevi considerazioni e notizie passeremo al movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 per 100 da 111,80 cadeva a 110,75 per risalire a 111,70 oggi resta a 111,57; il 3 per 100 da 79,02 saliva a 79,80, e il 3 per 100 ammortizzabile da 80,40 migliorava fino a 81.

Consolidati inglesi — Invariati fra 102,50 e 102 9/16.

Rendita turca. — A Londra da 11 3/4 cadeva a 11 7/8 e a Napoli venne trattata fino a 12,15.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 387 indietroggiava a 382 eil Canale di Suez da 2520 saliva a 2617 e oggi resta a 2600.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 64 1/4 cadeva a 63 5/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fra 91,45 e 91,55 in contanti, e fra 91,60 e 91,70 per fine mese. A Parigi da 91,40 migliorava a 91,80 e oggi resta a 91,60 a Londra da 90 1/5 saliva a 90,15/16 e a Berlino da 91,20 a 91,60.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fra 54,10 e 54,20.

Prestiti pontifici. — Il Blount ebbe qualche affare fino a 90,30; il Rothschild da 93,30 saliva a 94,50 e il cattolico 1860-1864 da 91,50 migliorava a 92,50.

Valori bancari. — Ebbero operazioni di poca importanza, e prezzi generalmente stazionari. La Banca Nazionale italiana si aggirò fra 2325 e 2335; il Credito Mobiliare intorno a 790; la Banca Nazionale Toscana fra 895 e 900; la Banca Romana fra 1015 e 1010; il Banco di Roma fra 590 e 585; la Banca generale fra 525 e 530; la Banca di Milano fra 518 e 520 e la Banca di Torino fra 615 e 620.

Regia tabacchi. — Le azioni furono ricercate fra 728 e 752

Valori ferroviari. — Generalmente inattivi e senza notevoli variazioni. Le azioni meridionali si tennero fra 462 e 464; le Romane intorno a 419; le obbligazioni meridionali a 268; le T. apani in oro vennero trattate fino a 289,50; dette in carta fra 286 e 286,50; le centrali toscane a 460; le obbligazioni livornesi C D a 286; le Pontebbane a 456; le Vittorio Emanuele a 286, e le sarde nuove a 268.

Credito fondiario. — Roma venne negoziato a 432; Milano a 504; Napoli a 471,75; Cagliari a 419 e Siena a 466,50.

Valori comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate fra 58 e 58,10 e l'Unificato napoletano a 84,10.

Valori diversi. — Il gas di Roma fu contrattato fra 992 e 994; l'Acqua Pia a 875; le Condotte d'acqua fra 485 e 486; il Lanificio a 1000; e le Raffinerie a 405.

Cambi. — Il Londra a 3 mesi resta a 25,02 e il Francia a vista a 99,90.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Negli Stati Uniti d'America quasi tutti i mercati a grano furono in aumento, che si vuole determinato dalle notizie campestri sfavorevoli ai seminati d'inverno. A Nuova York i grani si quotarono da doll. 1,20 a 1,22 1/2 allo stajo; i granturchi salirono a cents 65 e la farina fece da 4,20 a 4,40 per sacco di chil. 88. Anche su tutte le piazze dell'Algeria i grani furono in rialzo. A Pietroburgo il frumento salì a rubli 14 al cewter; la segale invariata a 9,10 e l'avena a 4,80. A Londra e a Liverpool rialzo nelle farine, nei grani e nei granturchi. A Berlino, a Colonia e in Amburgo prevalse la stessa tendenza, e i frumenti aumentarono pure a Trieste, a Vienna, in Anversa e in Amsterdam. Anche i mercati francesi furono più sostenuti dell'ottava scorsa. A Parigi i grani per aprile si quotarono a fr. 25,30, per maggio a fr. 25,60, e per i 4 mesi da maggio a fr. 26,50. In Italia pure prevalse maggior fermezza specialmente in alcune piazze del mezzogiorno da dove l'esportazione comincia ad essere più attiva. I prezzi praticati all'interno furono i seguenti: A Firenze i grani gentili bianchi si vendevano fino a L. 15 al sacco di 3 staja, e i gentili rossi da L. 13,75 a 14,25. — A Bologna i grani vennero negoziati fino a L. 25 al quint., i granturchi da L. 17,25 a 18 e i risi fino a L. 25. — A Padova i grani buoni si pagarono da L. 22 a 23,15 al quint., e i granturchi da L. 18 a 23. — A Verona mercato con sufficienti affari senza notevoli variazioni sui prezzi. — A Milano il listino segna da L. 22,75 a 25,50 al quint. per i grani; da Lire 17

a 21,50 per i granturchi, e da L. 30 a 46 per i risi nostrali. — A Novara i risi con tendenza all'aumento fecero da L. 24,85 a 29 all'ettol. — A Torino i grani ottennero da L. 24,50 a 27,50 al quintale, il granturco da L. 18 a 29,50; la segale da L. 18,75 a 21, e il riso fuori dazio da L. 26 a 42. — A Genova mercato sostenuto. I grani teneri nostrali si contrattarono da L. 24 a 28 al quint., e gli esteri da L. 23 a 26. — In Ancona i grani delle Marche ben tenuti da L. 25 a 25 al quint., gli abruzzesi da L. 23 a 24, e i granturchi da L. 19,50 a 20. — A Napoli i grani di Barletta in borsa si quotarono a L. 20,50 all'ettolitro, e a Bari si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Vini. — Gli aumenti avvenuti in alcuni luoghi di origine svegliarono una maggior corrente di affari, ed anche del sostegno in varie delle più importanti piazze di consumo. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Milazzo i vini di 1^a qualità si vendono da L. 30 a 32 all'ettol. reso a bordo. A Terranova i prezzi variarono da L. 26,50 a 27,50. A Pachino le prime qualità fecero da L. 26 a 26,50 e le seconde da L. 23,50 a 24. A Napoli si fecero varie operazioni per Marsiglia. I vini di Avellino si vendono a Duc. 70 al carro; i Corbora da Duc. 50 a 88; e i Monte Procida da n. 90 a 100. A Gallipoli affari animati per la Francia da L. 30 a 31 all'ettol. franco bordo. A Barletta si accaparrarono varie partite di vino da Duc. 8 a 8 1/2 la salma. A Bitonto i vini da pasto fecero da L. 32 a 35 i vini da taglio da L. 40 a 42 all'ettol. con fusto. A Livorno i vini del piano di Pisa realizzarono da L. 7 a 8 al quint. gli Empoli da L. 9 a 12 e Maremma da L. 8 a 11; a Firenze da L. 14 a 22; i Chianti da L. 43 a 45, i Rufina da L. 44 a 46 e i Carmignano da L. 40 a 42. A Genova gli Scoglietti sostenuti da L. 34 a 35 i Riposto da L. 33 a 34; i Castellamare rossi da L. 34 35 e i Sardegna da L. 34 a 43 il tutto all'ettolitro. A Torino i vini di prima qualità si vendono da L. 48 a 54 e quelli di seconda da L. 40 a 46. A Casalmonteferrato i vini da commercio si contrattarono da L. 24 a 36. In Aquì il vino bianco moscato fu venduto da L. 40 a 45. A Marsiglia i vini spagnoli si quotarono da fr. 26 a 40 all'ettolitro e i vini italiani del mezzogiorno da fr. 29 a 37 e a Nizza gli Scoglietti realizzarono fr. 31 all'ettol. a bordo.

Spirito. — Proseguono tuttora inattivi e con prezzi deboli. A Genova i Germani di gr. 94/95 si contrattarono a L. 70 al quintale al deposito; i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 143,50 a 149, e i spiriti americani di gr. 93/94 a L. 73 al deposito. A Milano i prezzi praticati furono di L. 146 a 147 al quint. per i tripli di gr. 94/95 senza fusto; di 155 a 156 per germanici di gr. 94/95 fusto gratis e L. 71 a 75 per l'acquavite di grappa. A Parigi le prime qualità disponibile di 90 gradi furono quotate a fr. 50 per maggio a fr. 50,75 e per i quattro mesi da maggio a fr. 51,50.

Bestiami. — Il bestiame grosso bovino tanto da macello che per i bisogni dell'agricoltura si mantiene tuttora sostenuto, malgrado la deficienza dei foraggi. I vitelli al contrario proseguirono con prezzi piuttosto deboli, e i maiali grassi avendo avuto buona ricerca furono contrattati a prezzi favorevoli ai venditori. — A Milano i bovi grossi si contrattarono da L. 135 a 150 al quint. morto al netto ecc; i magri da L. 90 a 110; i vitelli maturi da L. 130 a 150; gl'immaturi da Lire 50 a 60 a peso vivo; i maiali grassi da L. 115 a 120, e i maiali magri a peso vivo da L. 75 a 90. — A Brescia i bovi per ogni paio si vendono da L. 555 e 1400; le vacche per ogni capo da Lire 90 a 125; e i vitelli per capo da Lire 80 a 200. — A Rimini i bovi a peso vivo fecero da L. 77 a 82 al quint. le vacche da L. 67 a 77 i vitelli L. 105 e i castrati da L. 70 a 80. — A Bologna i bovini da macello ottennero fino a L. 152

al quintale morto al netto ecc. — A *Parigi* i bovi si contrattarono da fr. 130 a 178 al quintale; le vacche da 120 a 165; i tori da fr. 122 a 152; i vitelli da fr. 150 a 250; i montoni da fr. 178 a 230; e i maiali grossi da fr. 126 a 146.

Olj d'oliva. — Il movimento dell'ottava è stato il seguente. — A *Diano Marina* gli oli di recentissima fabbricazione si venderono da L. 180 a 190 al quint. i lavati da L. 66 a 68, e le cime dei lavati da Lire 76 a 78. — A *Genova* domanda attiva in tutte le qualità, la maggior parte per l'America del Sud. I *Sassari* si venderono da L. 130 a 185 al quint. i Toscana da L. 125 a 165; i *Riviera* sopraffini a Lire 190; detti mangiabili da L. 90 a 115; e i *Romagna* da L. 112 a 118. — A *Livorno* si venderono alcune partite di oli di Lucca e delle colline di Firenze da Lire 128 a 133 al quintale. — A *Firenze* l'olio acerho vale da L. 78 a 85 per soma di chilogr. 61,200; e le altre qualità mangiabili da Lire 65 a 76. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 110 a 130 al quint. — A *Napoli* gli ultimi prezzi praticati in borsa furono di duc. 25,55 la salma per i Gallipoli pronti e di duc. 70 $\frac{3}{8}$ la botte per i Gioja. — A *Bari* prezzi sostenuti da Lire 95 a 1,45 al quintale secondo merito, e a *Trieste* gli olj italiani fini e sopraffini si contrattarono da fior. 50 a 60 al quint.

Sefe. — L'etonia del commercio serico continua, e se non verrà qualche fatto imprevisto a rialzarlo, si teme che la ripresa da tanto tempo sperata si farà attendere ancora per lungo tempo. A *Lione* affari languidi e prezzi a favore dei compratori. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie italiane di primo ordine a capi annodati 10 $\frac{1}{2}$ vendute a fr. 59; organzini 27 $\frac{2}{9}$ di primo ordine a fr. 67, e trame di secondo ordine 24 $\frac{2}{6}$ a fr. 62. — A *Torino* si fecero varie operazioni per la Svizzera ma senza alcun miglioramento nei prezzi. — A *Milano* le greggie classiche 9 $\frac{1}{10}$ si contrattarono da L. 54 a 55; dette di primo e secondo ordine da L. 54 a 51; gli organzini classici 17 $\frac{1}{19}$ da L. 64 a 65; e le trame a due capi classiche 22 $\frac{1}{24}$ da L. 60 a 62. — A *Como* gli organzini classici 18 $\frac{1}{22}$ ottennero L. 61; detti sublimi 18 $\frac{1}{20}$ L. 59; le trame a 3 fili classiche 26 $\frac{1}{30}$ L. 60, e i mazzami scelti a 2 fili 26 $\frac{1}{32}$ a L. 55.

Cuoi e pellami. — Ecco la situazione dell'articolo. A *Genova* i cuoi ebbero domanda attiva specialmente nelle belle qualità e prezzi sostenuti a motivo della scarsità dei depositi. Le vendite della settimana ascesero a circa 12 mila cuoj al prezzo di L. 117 per i Montevideo di chil. 9; di L. 90 per i Calcutta Brurdwan di chil. 3; di L. 106 per i Rangoor secchi di chil. 3; di L. 125 per i Buenos Ayres di 9 $\frac{1}{10}$, e per i Paraguay di chil. 12, e di L. 96 per i Kurranec Sukkur di 3 $\frac{1}{2}$ a 4 il tutto ogni 50 chilogrammi. — A *Milano* vendite correnti e prezzi invariati. Il corame nostrale fu venduto da Lire 2,80 o 3,40; il corame Boudrier da L. 3,50 a 4, i vitelli greggi da L. 4,30 a 5,40; le vacchette greggie nostrali da L. 3,60 a 3,80; dette estere da Lire 3,50 a 5,50; il corame naturale per selleria da L. 6 a 10, e il corame nero da L. 2,75 a 5,50 il tutto al chilogrammo

ESTRAZIONI

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obbligazioni da L. 250 oro). — 46.^a estrazione trimestrale, 15 febbraio 1883.

Franchi 50000 N. 8 557.

» 1000 » 12088 31086 70243.

» 500 » 21776 32435 59484 67266 68860 79112.

» 400 » 6461 17620 21144 43485 54669 64650 68259 68389 83559 85981.

Franchi 300 N. 5835 7170 13166 19908 20819 25542 27145 35826 38734 60667 60814 61361 65585 67332 69053 72587 77225 79454 84076 86478.

Franchi 250 N. 400 549 783 861 1136 1615 1829 1999 3026 3055 3214 3565 4101 4129

4181 5000 5188 5304 5585 5729 6778 6879 6932 6970 7867 8023 8604 9351 9616 10557 10836 11254 11535 11624 11731 11817 12301 13755 13834 14018 14087 14216 14261 14349 14615 14644 15491 16016 16375 16596 17027 17068 18071 18132 18154 18231 18515 19236 20580 21235 21582 21784 21871 21927 22747 23166 23432 23477 23933 24469 24505 25642 25830 26339 26719 26868 27511 27522 28076 28841 29086 30224 30364 30800 31137 32996 33018 33249 34375 34588 35332 36517 36535 37021 37128 37295 37606 38061 38078 38318 38937 39037 39437 40119 40527 40564 40631 40652 40877 40916 41256 41322 41465 41633 41643 42760 42936 43413 43368 45750 46107 46257 46583 47055 47335 47829 47926 48220 48404 48475 49395 50036 50386 50796 51077 51666 52630 52668 53730 53839 53962 55588 56022 56974 57219 58439 59513 59761 59893 59907 61132 61397 61631 63318 63628 63861 64000 64427 64466 64579 65016 65276 66607 67915 67970 68135 69864 70526 71053 71312 72524 73836 74821 75000 76342 77068 77162 77192 77473 78202 78332 78530 78639 78811 78903 79254 80147 80188 80222 80229 80672 81173 81456 82030 82101 82570 83205 83437 83795 84115 84260 85871 85932 86639 87014 87156 87396.

Pagamento a Napoli, Cassa comunale.

Obbligazioni non rimborsate, sortite nelle precedenti estrazioni:

N.	379	563	1061	4026	4036	7125
7338	10664	10854	16360	16801	17115	17700
18760	20107	20663	21089	21604	21614	22020
24504	24950	31860	34071	34821	36689	37045
39241	41839	43847	43890	47091	47963	49223

Compagnia reale delle ferrovie Sarde (160,000 obbligaz. 3 p. c. da L. 500 (carta) serie C, emissione 1879). — Estrazioni annuali, 15 marzo 1883.

Terza estrazione.

N. 2461 al 2470	13901 al 13910	15281 al 15290
35141 al 35150	37461 al 37470	39721 al 39730
43131 al 43140	47911 al 47920	50751 al 50760
60401 al 10410	61111 al 61120	61561 al 61570
64691 al 64700	68901 al 68910	76431 al 76440
77601 al 77607	78321 al 78330	82891 al 82900
90991 al 91000	96131 al 96140	98971 al 98980
99921 al 99930	111101 al 111110	124861 al 124870
128811 al 128820	130641 al 130650	136261 al 136270
137251 al 137260	143811	143820
144081 al 144090	154321 al 154330	156211 al 156220
159991 al 160000.		

Obbligazioni precedentemente estratte e non ancora rimborsate:

N. 16361 al 16370 16503 al 16505 32316 al 32318 36356 116229 al 116230.

Seconda estrazione — della 1.^a emissione 4 maggio 1882:

F. 2041 al 2045 2101 al 2105 4981 al 4985 9521 al 9525.

Prima estrazione — della 2.^a emissione 18 ottobre 1882:

N. 5696 al 5700 8016 al 8020 9521 al 9525 11556 al 11560 13371 al 13375 13891 al 13895 16411 al 16415 18346 al 18350 19011 al 19015